

Tre giorni nel bosco Un racconto di Transizioni Fest 2025, il festival di Cascina Rapello (Airuno)

di Matteo Rossi e Nicole Maestroni

Dal 31 maggio al 2 giugno presso Cascina Repello, ad Airuno in provincia di Lecco, si è tenuto il festival Transizioni Fest, organizzato dalla Cooperativa Liberi Sogni e da molte altre realtà: MaG2 Finance, Italia che cambia, Comune-info.net, Movimento per la Decrescita Felice, Aeres Venezia per l'altraeconomia, Quaderni della decrescita, Associazione per la decrescita, Associazione Botteghe del Mondo, Associazione Nazionale "Maschile Plurale", Circolo Laudato Si' Vallesusa e Cooperativa Sociale Filò. Il festival ha ricevuto anche il patrocinio dell'Università degli Studi di San Marino, coinvolgendo in particolar modo il Dipartimento di Design nella creazione di un *Atelier di prossimità*, attivo durante tutta la durata dell'evento, ed ha avuto come media partner TerraNuova, rivista di ecologia, sostenibilità e consumo critico dotata di casa editrice che propone pubblicazioni sui temi del festival.

Il Festival è giunto alla quarta edizione, ma quest'anno l'evento ha avuto una portata nazionale.

Le realtà promotrici hanno collaborato con entusiasmo alla costruzione dell'ideazione del programma, all'organizzazione e alla conduzione delle varie sessioni.

Il bilancio parla di duecento partecipanti di tutte le età, cinquanta volontari, quaranta relatori e ventotto incontri organizzati in quattro sessioni parallele. Segno del profondo bisogno delle persone di tornare a sperimentare tempi più lenti, relazioni conviviali e tranquillità interiore.

Alcuni incontri

Il programma del festival si è svolto lungo quattro diversi approcci indicati con quattro verbi: **sentire, immaginare, conoscere e agire**. Gli incontri sono stati raggruppati attorno a sette "paradigmi": estrattivismo e distruzione del pianeta; egemonia del denaro e del mercato; mito della crescita infinita; disconnessione da sé stessi e dalla natura; colonizzazione dell'immaginario e disincanto; patriarcato; guerra; comunicazione asservita al potere.

Fra i tanti incontri e attività vogliamo ricordare, in particolare, le escursioni guidate nel bosco, che hanno aiutato a recuperare una connessione profonda col non umano. Ricordiamo in particolare l'incontro *Dall'ecologia all'ecosofia* a cura dello scrittore e teologo Maciej Bielawski avvenuto in un cerchio allestito nel cuore del bosco, alla scoperta dell'ecosofia, intesa come ascolto della saggezza della natura.

All'interno dei laboratori, i partecipanti hanno potuto cimentarsi con diversi temi e pratiche: ricordiamo in particolare gli incontri con Patrizia Arcobelli su *L'autoproduzione come atto politico* e con Marco Zen e Francine Reuter su *L'affresco del clima*. In altri incontri-dibattiti sono stati chiamati in causa i valori profondi e le storie dei partecipanti, come nell'incontro *Guerra ed economia. L'assalto al pianeta: colonialismo, imperialismo ed estrattivismo* tenuto da Paolo Cacciari e Marco Deriu e in quello su *Forme di resistenza alla Guerra e alla distruzione del Pianeta*, che ha coinvolto diverse realtà locali (Comitati No Pedemontana Brianza) e nazionali (Ultima Generazione, NO TAV, esperienze di mutuo appoggio dalla

metropoli di Milano).

Infine, ricordiamo gli incontri sulla convivialità e la controproduttività in Ivan Illich e quelli proposti dalle realtà italiane che lavorano per la decrescita che hanno provato a scardinare, a partire dalle esperienze dei partecipanti, i paradigmi legati alla crescita infinita e alle loro conseguenze.

Anche le serate sono state molto vive: con lo spettacolo *Come se niente fosse – Appello agli ultimi umani* di Caterpillar e la danza grazie al DJ Set di Dj Sofficino. All'alba, dopo qualche ora, le giornate sono ricominciate con attività di yoga, meditazione e saluto al sole.

Alcuni elementi chiave

L'esperienza di Transizioni Fest ci ha permesso di mettere a fuoco qual è la ricerca di un senso della vita più responsabile e consapevole.

1. La ricerca della misura e del limite è stata una chiave fondamentale per reagire a un'ideologia dominante che pone al centro la crescita infinita e l'estrattivismo. L'attenzione al limite si è concretizzata, ad esempio, nel mantenere la giusta misura nel numero di partecipanti, in modo da mantenere un clima che permettesse di prenderci cura gli uni degli altri e di stare bene insieme senza esercitare un carico eccessivo sul bosco, sulle strutture e sugli organizzatori. Si è cercato anche di evitare sprechi, di ridurre al minimo la produzione di spazzatura e di mantenere la misura anche nel consumo di acqua e di energia, secondo la logica del "quanto basta", come nelle ricette di cucina.
2. La convivialità è stata messa al centro e vissuta anche come pratica politica; si è cercato di mantenersi nella dimensione del *low tech* evitando cioè tecnologie sofisticate che incidono negativamente sulla percezione della propria autonomia, sulla propria autostima e sull'acquisizione di abilità. Le tecnologie e gli strumenti di comunicazione che hanno supportato l'incontro sono stati il più possibile semplici, conviviali e autogestiti: l'impianto idrico, il campeggio, i sentieri per gli spostamenti, gli incontri dal vivo, il forno a legna, l'orto, il frutteto e l'impianto fotovoltaico limi-

tato e a circuito chiuso (nel bel mezzo della festa l'energia solare è finita, quasi a dirci che era tardi che era l'ora di andare a nanna).

3. Anche la cura del cibo è stata vissuta come espressione di civiltà e prassi politica. Nelle mense scolastiche o aziendali si seguono norme e sistemi coercitivi e spesso si consumano pietanze insapori e ultraprocesate con cibi che provengono dall'agroindustria la quale rappresenta uno dei principali attori e cause del problema ecologico e climatico. A Cascina Rapello si è invece cucinato con le mani, scegliendo ingredienti locali e stagionali, con la consapevolezza del valore politico, culturale e umano di gnocchi fatti a mano, della parmigiana, della pizza nel forno a legna, della polenta di mais scagliolo, dei fagioli biologici, degli aperitivi a base di piante selvatiche autoraccolte e di tanti altri piatti vegetariani preparati in una cucina accessibile e inclusiva.
4. Il festival si è mosso in uno spazio non produttivo mentre normalmente viviamo in uno spazio iperproduttivo; si è cercato di alimentare lo scambio e il confronto e di prendersi tempo per ascoltarsi e provare a guardare le cose da diverse lenti e angolature.
5. Molto presenti sono state le dimensioni della meraviglia, della magia e dello stupore ed è stato centrale il tema - e l'esperienza - del reincanto del mondo. Le attività e gli incontri hanno rafforzato nei partecipanti la consapevolezza di non poter sapere tutto e la voglia di distanziarsi dalla modalità delle tecnologie che si prefiggono di interpretare, conoscere e predeterminare ogni cosa.
6. Il tema della sostenibilità economica è stato vissuto come uno degli aspetti di cui tener conto e non come il fine più importante a cui ricondurre tutto. Il comitato promotore ha cercato di fare in modo che il festival fosse accessibile a tutti, impegnandosi, in particolare, a favorire la partecipazione dei giovani anche attraverso alcune borse di studio messe a disposizione. Questo è stato possibile anche grazie al fatto che molti relatori hanno rinunciato a com-

pensi e, in molti casi, ai rimborsi delle spese di viaggio e di pernottamento.

Insomma, i criteri del “quanto basta”, della non mercificazione, della fiducia nelle diverse possibilità di ciascuno, delle forme di scambio comunitarie, sono stati gli elementi che hanno caratterizzato l’economia di Transizioni Fest. È stata sperimentata una forma di economia creativa che genera ricchezza e abbondanza, pur nella semplicità. Il bilancio monetario si è chiuso, alla fine, con un deficit di circa 1.000 euro rispetto alle spese affrontate, deficit che gli organizzatori si propongono di appianare con nuove proposte creative e solidali.

7. È stata data molta importanza, come dicevamo, alla dimensione intergenerazionale che ha favorito la contaminazione di diversi linguaggi; molti relatori più anziani hanno fatto un passo indietro per permettere di dare voce ai più giovani e questo è stato apprezzato, come dimostra il fatto che metà dei partecipanti sono stati effettivamente under 35.
8. Altri due aspetti importanti sono stati quelli dell’approccio interdisciplinare e della de-professionalizzazione del sapere. Si è cercato di favorire una connessione tra i saperi per dare una lettura articolata e ricompositiva della realtà, superando forme di riduzionismo e separazione tra le discipline: economia, sociologia, arte, storia, filosofia, scienze ambientali, statistica, pedagogia e teologia si sono vicendevolmente compenstrate attraverso percorsi di interpretazione della realtà di carattere connettivo e sistemico. Questi saperi non sono mai stati astratti ma sempre calati dentro una comunità pratica e di ricerca.

Superare la professionalizzazione del sapere ha significato andare oltre gli albi, le certificazioni, gli spazi elitari degli addetti ai lavori e anche provare a ristrutturare i poteri, i dogmi, l’auto-referenzialità, la settorializzazione e la specializzazione che essa genera. Tutto questo è stato mutuato dalle esperienze dei movimenti, soprattutto da quello dei No TAV, che hanno scelto di non

delegare né il sapere né l’azione e che ci insegnano che tutti possiamo essere un po’ politici, un po’ economisti, un po’ contadini, un po’ giurisperdenti, un po’ educatori, un po’ scienziati, un po’ poeti e musicisti senza essere dei professionisti.

9. Gli organizzatori hanno consapevolmente scelto di lasciare spazio alla dimensione emotiva e spirituale dell’azione e della partecipazione politica, dimensione che è accantonata non solo dalla tecnoscienza e dall’approccio razionalista, burocratico e produttivista ma anche dai movimenti stessi che spesso non danno sufficiente importanza alle spinte più profonde capaci di generare partecipazione e coinvolgimento. Si è lasciato spazio dunque all’espressione di sentimenti, emozioni e desideri che sono parte delle lotte e che meritano tempo, ascolto e cura perché il nostro sentire è politico. Per questo, a Transizioni Fest, sono stati creati spazi di cura, benessere, meditazione, spiritualità e celebrazione del Sacro ed è stata messa al centro la tessitura del legame tra umani e tra umani e non umani.
10. Come movimenti serve lavorare sulla disciplina la quale però, nelle pratiche di movimento, non è rigida ma è un processo aperto e collettivo. Il nemico che noi abbiamo, il sistema con la sua logica, è così forte anche perché, attraverso la coercizione, sotto forma di multe, carcere, licenziamenti e altri ricatti e punizioni, impone una disciplina che costringe le persone a essere rispettose, puntuali e affidabili. Cosa totalmente diversa è l’autodisciplina che i movimenti sanno darsi sia nella progettazione che nella realizzazione delle loro iniziative, come in questo Festival: attenzione al rispetto di tempi e scadenze, ai feedback puntuali di quanto realizzato, alla cura degli spazi e all’osservanza delle regole che la comunità si è data nei momenti assembleari.

Si tratta adesso di non disperdere il tesoro dell’esperienza di Transizioni Fest 2025 e di cercare di mantenere viva e di portare avanti



la comunità che si è creata durante il festival, anche coinvolgendo nuovi partecipanti. Ci auguriamo che queste esperienze e connessioni siano fermento per una nuova cultura, per nuove pratiche politiche, per una nuova

spiritualità di riconnessione e per operare la trasformazione socio-ecologica necessaria a uscire dal sistema della devastazione in cui viviamo.